

vegetazione lussureggiante, costituivano un habitat pressoché ideale per Civette e Barbagianni. Le popolazioni di piccoli roditori e di topi erano numerose e fornivano una fonte di cibo primaria e "a portata di mano" per questi predatori della notte. Ecco che era molto facile intravederne le sagome o udirne lo stridulo canto. Non potendo vedere bene, essendo magari isolati da altre abitazioni e con il pensiero sempre rivolto a stregoneria e masche, era molto facile spaventarsi e forgiare ogni genere di demoniaci pensieri. Nei tempi addietro, le veglie funebri si svolgevano sotto i porticati, nei cortili, nelle aie. I numerosi ceri e lumi che si accendevano in occasione di questi tristi e dolorosi eventi fungevano da elemento attrattore per farfalle, insetti e falene. Questi ultimi si trasformavano in un invitante banchetto per molte creature crepuscolari e notturne. Civette e specialmente Allocchi, di tanto in tanto, tradivano la loro presenza con vocalizzazioni le quali, date le circostanze, non facevano altro che accreditare ulteriormente la noiosa ieterologia che già li accompagnava. I vecchi cimiteri rappresentavano un territorio di caccia favorevole per molti Strigiformi. Le lapidi fungevano da trampolino di lancio per silenziosi attecchi silenziosi e fulminei a scapito di topi, piccoli roditori, invertebrati e insetti. Dal frequentare questi luoghi di riposo, afflizione e riflessione all'essere correlati a disgrazia e morte il passo fu breve. L'uomo seppè, ancora una volta, creare dicome infondate e precipitose che, altrettanto velocemente, trovano credibilità e consenso fra le genti. Spesse volte mio nonno Battista Dho e il fratello Bernardo (Battista e Din del Fiere), ebbero modo di rimembrare momenti della loro giovinezza legati a spaventi e timori ogni qualvolta si recavano in un castagneto di famiglia identificato col nome di "Oloch": un luogo che da generazioni così era chiamato perché regolarmente frequentato da popolazioni di Allocchi che li trovavano habitat ideale per il riposo diurno e la caccia notturna. «Quando i finiuma 'd cheuje castagne ca l'era già neut >, dicevano, «l' di volte i sentiuma diloch a cantè e as faisa tanta plu. I lavio pau 'd andè a cà». Mi confidaro-



Sopra: visione aerea del castagneto denominato "Oloch" come appare da un'altezza di circa tre chilometri. (GoogleTM).

no che la paura era così intensa che le loro gambe tremavano letteralmente! Quando era ancora in vita, mio padre, Matteo Dho, in più di un'occasione mi raccontò di una notte di parecchie decine di anni or sono quando, con papà Battista, mamma Rina e i fratelli Giovanni e Pio Renato, abitava presso la cascina Arimondi (che ora ha lasciato il posto a un omonimo condominio). Molte e molte volte ancora, la Civetta cantò posata ripetutamente sulle piante che costeggiavano la "bealera 'd Pesel" e che si trovavano a poche decine di metri dal nucleo abitativo, per intere ore il suo canto squarciò il silenzio notturno. Pochi giorni dopo morì il fratellino minore Pio Renato. Pur non essendo superstitioso, mio padre ricordava con una sorta di timore quell'episodio triste e devo dire che io stesso, pur avendo una concezione e una visione realistica delle cose, espongo il fatto con una certa qual forma di rispetto e riguardo verso credenze popolari che, comunque sia, fanno parte della storia della nostra gente e di un patrimonio folkloristico che non va certamente buttato. Nel mondo moderno gli esseri umani non hanno più timore di niente, neppure di Dio e, forse, anche per questo .....



## 30 e 31 maggio ...

**Sabato 30 maggio, ore 17,30**

*Coste Incontri del Parco, Via S. Anna 34*

*Presentazione del volume*

**Il ripostiglio del Monte Cavanero  
di Chiusa di Pesio (Cuneo)**

*a cura di Marica Venturino Gambari*

**Domenica 31 maggio, ore 16,00**

*antico Palazzo Comunale, Piazza Cavour 13*

**Inaugurazione del Complesso Museale e  
Centro Studi Cav. Giuseppe Avena e della  
Mostra Archeologica  
"Il ripostiglio del Monte Cavanero"**

